Diocesi di Città di Castello

Solennità dei Santi Patroni Florido e Amanzio

13 novembre 2026

Omelia di Mons. Luciano Paolucci Bedini

Ancora una volta questo santo tempio risuona della preghiera del nostro popolo ad onore dei suoi Santi Patroni. I canti e le preghiere di questa sera, giorno memoriale di questa luminosa testimonianza di fede e di amore per la Chiesa, ci coinvolgono in un omaggio di devozione e di affetto verso coloro che hanno custodito, con la loro vita e il loro ministero, la nostra comunità ecclesiale e civile. Un popolo fedele che si riconosce unito nella gratitudine a Dio per i doni della sua bontà e della sua provvidenza.

In questa celebrazione solenne, alla presenza delle autorità civili e militari della città e del territorio diocesano, che sentitamente ringrazio e saluto, insieme diamo onore e riconoscimento a chi è divenuto emblema e trasparenza della responsabilità solidale che tiene unità una comunità e la rinnova nel tempo. Il segreto della loro esistenza esemplare continua ad attrarci, e mentre ne ringraziamo l'autore divino, torniamo ad abbeverarci al loro insegnamento.

"*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*", abbiamo insieme risposto alla preghiera del Salmo 22. Chissà quante volte questa sarà stata anche la preghiera del vescovo Florido e del suo amico presbitero Amanzio. Sicuramente al centro della loro vita, donata per amore a questa Chiesa, non può che esserci stata la fede in Gesù e la luce del suo Vangelo. Anche davanti alle enormi difficoltà che hanno dovuto affrontare nel loro tempo credo che abbiano sempre trovato consolazione e conforto nella vicinanza del Buon pastore. Pastori anche loro, consapevoli della grande responsabilità loro affidata, pur nella povertà delle loro persone e nella debolezza della loro opera pastorale, molte volte avranno trovato rifugio tra le braccia dell'unico vero pastore, di cui erano fragile figura, certi che davvero con Lui nulla manca di ciò che conta per vivere e che ci guida alla santità.

È la loro fede il vero tesoro di questa Chiesa. È nel loro vivere il Vangelo mettendo le loro vite a servizio dei fratelli la novità perenne della loro testimonianza. Questi uomini santi hanno donato tutto se stessi per seguire il Maestro Gesù come suoi discepoli. Le loro storie hanno aggiunto pagine gloriose alla storia della salvezza e alla vita della Chiesa. Ciò che li ha resi per noi esempio e ispirazione di una vita credente è questo essersi fidati totalmente del Signore. Questo aver messo le radici della loro esistenza nel cuore della misericordia di Dio. È questo il loro grande dono per ciascuno di noi che oggi viviamo nella fede. Essi ci insegnano che nella fede si può scoprire la ricchezza della propria vita come dono di Dio. Per la fede si possono fare scelte importanti e coraggiose che orientano e riempiono la nostra vita. Grazie alla fede si è aiutati ad attraversare avversità e tempeste che toccano il nostro cammino. Con la forza della fede ci si può assumere responsabilità nei confronti degli altri e si può fare della nostra vita un servizio al bene dei fratelli.

Dunque la fede in Gesù morto e risorto aiuta a vivere? La fede dice qualcosa alla vita concreta di ogni giorno? Dalla fede possiamo attingere la luce e la forza per scegliere il bene e stare dalla parte dei fratelli? Nella fede è possibile attraversare con sapienza le stagioni buone e cattive dei nostri anni? Tutto questo e non solo. I santi Florido e Amanzio raccontano con la loro fede che credere in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo da senso e direzione alla propria esistenza. Ci fa scoprire la nostra

grande dignità di figli amati. Riempie di gioia e di bellezza il tempo che ci è dato. Fa maturare i germogli migliori e pota i rami secchi. Porta frutti buoni grazie alla linfa divina che circola nel nostro spirito. Ci unisce agli altri in un vincolo di fraternità e di servizio. Davvero chi ha il Signore come pastore della sua vita non manca di nulla.

E nel Vangelo Gesù sembra rispondere alla fede dei nostri Patroni: "*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore*". Non le abbandona, ma le protegge. Per essere nostro pastore eterno il Signore Gesù ha dato la sua vita per noi. Il nostro vivere e il nostro essere salvati da ogni male è fondato sul sacrificio della sua vita. Quello che noi siamo e viviamo vale la vita di Dio. E Dio, nel suo Figlio amato, non ha rifiutato di metterla in gioco, di offrirla per tutti i suoi figli. Ciò che ci protegge è l'amore di Dio. Quando ci raccomandiamo ai nostri santi non dimentichiamo che la loro storia ci ricorda che essi stessi si sono affidati alla bontà di Dio e solo a Lui. Così anche la nostra esistenza può essere affidata solo al Signore e alla sua potenza di vita nuova che ha vinto il male e la morte. A Colui che per amore nostro ha dato la sua vita per salvare la nostra.

C'è una conseguenza di questo nostro affidarci alla guida del Signore, lo ricorda ancora Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre*". Il legame che si crea nella fede con Gesù Cristo ci fa entrare nel mistero della vita divina e ci rivela la nostra vera natura e la nostra vocazione. Attraverso Colui che ci conosce in verità possiamo scoprire e comprendere la nostra identità di creature. Siamo figli di Dio, a lui apparteniamo, e solo in questa prospettiva la nostra vita si spiega e rivela il suo immenso valore. Per questo siamo chiamati a conoscere e ad accogliere questo amore gratuito e misericordioso, a vivere di esso e lasciarlo passare nelle nostre persone perché porti frutto. È la storia dei santi, che non sono figure straordinarie alla luce della fede, ma il risultato dell'opera dello Spirito Santo nella vita dei figli di Dio. La Chiesa non li addita ai fedeli perché siano ammirati, ma perché tutti ricordiamo di essere chiamati a diventare trasparenza della santità di Dio.

Con queste parole Gesù conclude la sua testimonianza: "*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*". Lo sguardo e la missione dei pastori della Chiesa, e di tutta la Chiesa, non hanno confini e non si fermano alle nostre deboli distinzioni. Come il cuore di Cristo crocifisso e risorto, di cui noi credenti siamo chiamati ad essere presenza e trasparenza, il nostro servizio ecclesiale attraversa strade molteplici e differenti, per favorire l'incontro con tanti e non rischiare di lasciare qualcuno solo per la via. L'abbraccio della nostra carità deve aprirsi a tutti, specialmente ai più poveri e smarriti, ai feriti dalla vita e a chi ha perso la speranza, per riunire tutti nell'unico gregge, come ci ricorda il profeta Ezechiele. Questo è il tempo della missione e non della conservazione di un tempo passato. Solo se riscopriamo la chiamata alla missione di testimoniare il Vangelo saremo in grado di ristrutturare la nostra vita ecclesiale e rinnovare la nostra fede.

Non possiamo rimanere chiusi tra le nostre antiche mura, o soffocati dentro la rete delle nostre povere tradizioni. C'è un mondo fuori dei nostri recinti che attende di incontrare il Buon pastore della loro vita e che ne avrà l'occasione solo se noi non rimarremo chiusi nelle nostre incerte abitudini. Tanti tra di noi sperano un tempo di ascolto autentico, uno sguardo non giudicante, una parola nuova, una vicinanza concreta, un gesto gratuito di attenzione, una porta aperta, una risposta sincera, una relazione rispettosa, una condivisione fraterna, un'accoglienza libera da pregiudizi. È questo l'incoraggiamento che ancora oggi i Santi Patroni Florido e Amanzio rivolgono a questa nostra Chiesa. Ne invochiamo l'intercessione e la protezione per rimanere fedeli all'amore che ci ha salvati. Amen.